00663

GLI ARAGONESI IN NAPOLI

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI TORRE

ARGENTINA

NELL' AUTUNNO DEL 1830.

Musica scritta appositamente dal Signor Maestro Carlo Valentini, Membro dell' Accademia Filarmonica, ed Aggregato alla Società Armonica di Roma.

Parole del Sig. Andrea Leone Tottola

ROMA

Nella Tipografia di Crispino Puccinelli in Via della Valle Num. 53.

Con Approvazione.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Roma 24 Agosto 1830.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l'Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revis.

Roma 24. Agosto 1830.

Se ne permette la rappresentazione.

C.A. Bolognetti Cenci Dep.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph Maria Velzi S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Joseph Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

PERSONAGGI

DIOMEDE, Comandante dell'Armi Aragonesi
Signor Antonio Rinaldi

CARLOTTA, creduta figlia di Mario
Signora Santina Ferlotti

MARIO Sartore
Signor Celestino Salvatori

ROBERTO, Capitano di ventura al Servizio di Renato d' Angiò
Signor Francesco Pedrazzi

D. MATTEO Pedante
Signor Carlo Poggiali

NAMURZIA moglie di Mario vecchia e sorda
Signora Giovannina Bonini

ANIELLO, Ferrajo, Fontanaro
Signor Giuseppe Corsetti

Coro di { Guerrieri Aragonesi
Popolo Napoletano

L'Azione è in Napoli, e suoi d'intorni

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Signor *Giacomo Orzelli*.

Inventore, e Pittore delle Scene Signor *Antonio Lorenzoni*.

Il vestiario inventato e diretto dal Signor *Niccola Sarori*, e dalla Vedova Signora *Margherita Marchesi*. t

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Padiglione del Comandante Aragonese. Dall' ingresso in prospetto scorgesi l'Accampamento Aragonese, e di lontano le mura di Napoli.

Diomede è seduto circondato da' primi Uffiziali della sua armata

Coro Cedi de tuoi guerrieri
Al fervido desire,
Invan frenar tu speri (*a Diomede*)
Gl' impeti del valor!
Negletto il nostro ardire
Lunga stagion quì geme:
O vincere, o morire,
E' il voto d'ogni cor.
Diom. Pari al vostro in me non langue
Quell' ardor che all'armi invita:
Ma de' figli è caro il sangue
Al buon padre al vostro Rè,
Che dall' arte, e dal consiglio
E' guidata la vittoria,
Nè più grande assai la gloria,
Nè più bella è la mercè.
Dro Ma il nemico intanto audace . . .
Ciom. Morte avrà se nega pace

Coro Chiuso ancor nelle sue mura . . .
Diom. Il domarlo fia mia cura !
Non cadrà la nuova aurora
E il sapremo debellar.
Coro E' tormento la dimora
Su ! si voli a trionfar !
Diom. (Tu sola o figlia amata
Sei de' miei voti oggetto,
La palma desiata
Sarai del mio sudor.
Tergere le tue lagrime ,
Stringerti a questo petto
E' la diletta immagine
Che sol m'alletta ognor.)
Coro Fiume che vince gli argini ,
Fiamma che al Cielo innalzasi
Dar può l'idea del fervido
Desir , che m'arde in cor ?

SCENA SECONDA

Un drappello di Aragonesi conduce Aniello arrestato .

Coro Signor nel nostro campo
Questa spia si trovò .
Ani. Spia, non davvero,
Sono un' Uomo d' onore , ho il mio
(mestiero.
Diom. Che vuoi ? . .
Ani. Da solo a solo
Parlarvi bramo
Diom. Escite (*le guardie , e gli Uf-*
(fiziali partono)

E ben favella
Ma non esser mendace, Dì chi sei?
Ani. Maestro Aniello Ferraro,
Fabbricatore, e sono incaricato
A nettar gli Acquedotti sotterranei
Della Città, con questo mezzo io posso
In Napoli menar la vostra armata.
Diom. Tu! in qual modo?
Ani. Ascoltate, in parte l' acqua
Mancata è alla Città. Di visitare
Il cammin sotterraneo ho avuto incarico,
La cagion per conoscerne. Calando
A tal'uopo, in un pozzo,
Che è della Città presso la porta,
Un cammino ho trovato, che conduce
Fuori le mura. Il gran disegno ardito
Per servire ad Alfonso ho concepito.
Diom. Bravo! T'intendo appien: tu resta
Nella ventura notte (meco.
Il colpo azzarderem. Se non mentisci
Ricco avrai guiderdone, e sul momento.
Ani. Fatemi Capitano, e son contento.
(*escono dalla tenda*)

SCENA TERZA

Piazza vicino a Porta Capuana.

Roberto, indi Matteo.

Rober, NO', senza lei che adoro
Più calma il cor non ha. Senza il mio bene
Passo di pene in pene,
M' è la vita un tormento.
Mi sorridi un momento

O speranza d' amore ,
E mi torni a brillar la calma in core .
Nume che l'alma accendi
Del più verace ardor ,
Pietoso almen , deh rendi
L' amato mio tesor .
Mentre la tromba stride
Ed a pugnar m' invita
Amore a me sorride
A me favella amor !
La sola immagine
Di lei che adoro,
Quest' alma inestasi
Rapisce ognor.
Ah ! fia sensibile
Al mio martoro
L'Oggetto amabile
Di questo cor.
Ah! se potessi a Carlotta parlar
Paghi , si , allora sariano i voti miei.
Oh ! giunge D. Matteo ;
Costui, se vuole .. ajutar mi potrebbe,
Del mio ben precettore , . .
Sì , l' offre al guardo mio cortese amore
D. Matt. Ogni mal si soffre al mondo
Freddo , caldo , pioggia, e vento;
Ma la fame è un gran tormento
Che non posso sopportar.
Senza alunni , ed affamato ,
Da nemici minacciato
Un pedante più infelice
Ahi ! di me non si può dar.
Rober. D. Matteo
D. Matt. Al gran Roberto ,
Io m' inchino

Rober. E' questa l'ora
Che alla figlia del Sartore
Voi solete dar lezione
Non è vero ?
D Matt. Oh ! più che vero
Al portento di bellezza
Non plus ultra di saviezza
Che letizia , e onor mi dà ,
Rober. (A costui spiegar vorrei
Del mio cor le acerbe pene
E pregarlo che al mio bene
Voglia queste palesar)
D. Matt. (Io vorrei tastargli il polso
Vorrei chiedergli denaro
Ma se è zotico , se è avaro
Non si lascia salassar .)
Rober. Di farmi un gran piacere
Saresti o nò capace ?
D. Matt. Conosco il mio dovere
Servo le son verace.
Rober. Sarò riconoscente
Grato mi mostrerò.
D. Matt. Sappia . . . Signor, che al dente...
Fatale è quel sarò.
Rober. Comprendo, ecco un Ducato
(*gli dà una moneta*)
D. Matt. O mio Signor garbato
Impouga ed io farò.
Robert. Amo Carlotta , e bramo
Che sian palesi a lei
Del cor gli affetti miei
Amico mio da te.
D. Matt. Riprenda la moneta

Beva per me un caffè.

Rober. Ricusi ? ma perchè ?

D. Matt. Quel Sarto maledetto
Ceffo da pugnalate
Un sacco di legnate
Darebbe ad essa , e a me.

Rober. Negarti oibò non dei
So che eloquente sei ,
Prudenza , ed accortezza ,
E da temer non v'è .

D. Matt. (Ah! dove mi ha ridotto
Il fato malandrino !
Un mastro di latino
Schernito , resterà .)

Rober. (La sua favella ah ! rendi
Pietoso amor loquace ;
La fiamma mia vorace
Desti la tua pietà.)

Rob. No, tanta incompiacenza
Io non suppongo in voi.

D. Matt. Ma che ! vi pare !
Un Dottor laureato
In una , e in altra legge
Voler che faccia da Mercurio ; e poi
Quel mastro Mario . . .

Rober. A voi facile è molto
Il parlarle di me quando con lei
Sedete a far lezione .

D. Matt. E' ver la Madre è sorda ; ma non
(posso . . .

Rob. Ecco un' altro Ducato

D. Matt. (*lo prende*) Metallo seduttor (*pensa*

Rob. E se volete
Altri cento Ducati da me avrete.

D. Matt. Basta, basta Signor, son superato
Ombre care, e onerate
Dei colleghi forensi, che nell'urne
Sepolcrali giacete,
Heu! me commiserescite .. et videte (*par.*)

SCENA QUARTA

Stanza superiore alla Bottega di Mario.

Carlotta, indi Namurzia.

Carl. Sentir lo stral d'amore
Celar l'affetto ardente
Lungi dal Genitore
Sovente palpitar!
Son pene che il mio core
Mal regge a tollerar.
Mio bell' Idolo adorato
Dolce speme del cor mio
Ah per noi l'avverso fato
Forse un dì si cangierà;
A te accanto amato bene
Cesserò di palpitar.
E potrò queste mie pene
Sol per gioco rammentar.
Ah! Roberto pur troppo
Sento d' amarti, ad onta che inimico
Del Genitor tu sia; Ma d' esso poi
M' amerà quanto io l'amo?
Se parlargli poss' io di più non bramo.
Nam. Ah! Signorina! ancor Castelli in aria

Ancor siete lunatica , ed astratta !

Carl. Namurzia v'ingannate

Nam. V'annojate?

Eh! con le vecchie . . .

Carl. Anzi vi protesto . .

Nam. Funesto ! ah ! ah ! l'affar dunque è fune-
Dite , dite . . . (sto

Car. (*all'orecchi gridando forte*) Vi ho detto
Che v'ingannate

Nam. Non gridate tanto
Sono un po afflusionata , ma non sorda
Ho piacer d'ingannarmi , sospettava
Che un qualche amor . . . basta non più,
(pensáte
Che voi siete per noi sacro deposito
Andiam cara da basso a lavorare
Andiam .

Carl. Pazienza non mi abbandonare .
(*partono*)

SCENA QUINTA

Interno della Bottega di Mastro Mario . Una Porta che mette sulla Strada , a destra dello spettatore una piccola Scala che conduce al piano superiore . I lavoranti sono a sedere sulle Panche a cucire . *Mastro Mario* è intento a tagliare un Modello-Indi *D. Matteo* in fine *Carlotta*, e *Namurzia* dalla scaletta .

Coro Lavoriam senza far motto
(*fra di loro con voce sommessa*)
Mastro Mario è in tristo umore
Se comincia a far rumore
La tempesta scoppierà.

Mar. Ecco là ? sempre in discorso (*in collera*
L'ago in ozio , e il giorno passa ?
E poi dite che son l'orso ?
Che su tutti fo man bassa ?
Se il lavoro non finite
Oggi ognun digiunerà.

Coro Ma vi piace di far lite
Non avete carità ?

Mar. Strozzerei quell' Uom che dìce
Che il Sartor guadagna bene
Non ve arte più infelice
E fallisce chi la fà .
Chi vestir vuole a credenza
E ti paga , o poco , o niente :
A denari chi stà senza ;

E il vestito si rattoppa
O il rivolta, o pur lo stringe;
Oh! miseria sei pur troppa
Oh! flagel d' umanità!
Ma nel tempo poi di guerra
Sventurata ogni Città!
Tutti i generi son cari
L' oro è piombo, spendi tutto,
E a cercar se vai denari
Hai rimbrotti in quantità.

Coro (Oh! che sordido! che avaro
Mi fa rabbia in verità.)

Mar. Ma la mia lingua almeno
Zitta non resterà!
Voglio gridar fintanto
Il fiato in me sarà . . .
Che sempre fu la guerra
Cruda fatalità.
Ah! splendano di pace
I dì sereni ognora!
Sorga per noi l'aurora
Della felicità.

Coro (Oh! che sordido! Oh che avaro
Mi fa rabbia in verità)

Mar. Orsù partite tutti
Non si lavori più. Pagar non vonno,
E le giornate a voi saldar non posso,
Digiuno io, convien che digiunate
(*inquietandosi*) Partite alla malora andate,
(andate
(*i lavoranti partono*)

D. Matt. Salve Magister Marie.

Mar. Che volete?

D. Matt. E che ! vi giunge nuova ?
Vengo per dar lezione a Carlottina.
Mar. Bene . Che nuove avete ?
D. Matt. Eh ! non saprei . . .
Mar. Di Diomede ? . .
D. Matt. Non sò , ma si sta male
Non si mangia non si ... *Ehu Ehu me mise-*
Mar. ,, Or ora dovrò essere (*rum*
,, Dal comandante della piazza a prendere
,, Qualche denaro in conto , a lui vò dire
,, Che ottenga dal nemico
,, Qualche giorno di tregua , e la farà
,, Fra li Artigiani ho qualche autorità .
Nam. Eccoci a lavorare
Mar. Oh ! è terminata
La Toilette
Nam. Civette ! A chi civette ?
Oh questa e bella .
Mar. Zitta.
Carl. Addio Maestro
D. Matt. Servo Signora.
Mar. Presto alla lezione ,
Io vado via , ritornerò fra poco
Restate quì, badate (*forte a Nam.*)
Nam. E non gridate
Ho inteso.
Mar. Addio ! maestro ! . . .
D. Matt. Oh ! non pensate
Le regole farem dell' aritmetica:
Carl. Addio Signore
Mar. Addio fatevi onore.
Carl. Certo

D. Matt. Signor vi son buon servitore.
(*Mario par.*)
Nam. Mario è partito?
D. Matt. E' andato
Nam. A voi insegnate
D. Matt. (*piano a Carl.*) Roberto vi saluta
Carl. Chi?
D. Matt. Roberto
Carl. Ah! che mi dite, è ver?
D. Matt. Mi disse or ora
Che in isposa vi vorrebbe.
Carl. Sì?
D. Matt. Per certo
(Questa è una bella regola.
Regola di aritmetica) e vorrebbe
Che una risposta gli mandaste, e presto
Carl. Ditegli che non posso
Viver senza di lui
Nam. Che dicon mai?
Che occhi, che segreti.
D. Matt. Così basta
Vi servirò fedel. Cento ducati
Mi sembran con onore oggi imbertati.
Nam. Ma quei contorcimenti
Che cosa voglian dire!
Parlate in bassi accenti?
Non vi si può sentire
Che vizio maledetto
Mi fate disperar!
Carl. Facciamo la lezione
Nam. Benone, che benone
Sembrate ballerini
Che smorfie, e gesti fate!

Orsù la voce alzate
Anch' io voglio ascoltar !
D. Matt. Ella sarà servita.
Nam. Che c'entra l'acquavita !
D. Matt. Mal'abbia la sordìa
Nam. Si . . . certo . . . è figlia mia !
D. Matt. Non son di senno io scemo
Se il fiato perdo quà
Carl. Più forte parleremo
Contenta alfin sarà
D. Matt. Da mille, e settecento
Mille e duecento togli (*forte*)
Cheresta ?
Carl. Cinquecento (*forte*)
Nam. Brava
Carl. (L'attendo in breve !)
D. Mat. (Or ora quì verrà)
Dividi Cinquecento (*come s.*)
In cinque parti , quanto
Monta ogni parte ?
Carl. Cento
Nam. Oh ! bene ! così và .
Carl. (Digli che è il mio contento
La mia felicità)
D. Matt. (Mercurio già divento
Di gran celebrità)
Nam. Carlotta ha gran talento
E' un aquila si sà.)

SCENA SESTA

Premurosi Mario , Roberto ,
e detti .

Mar. Di far la lezione più tempo non è
A voi D. Matteo
Nam. Che è stato ?
D. Matt. Perchè ?
Carl. (Ah! eccolo !)
Mar. Or' ora abbiamo ottenuto
Al Duce Diomede d'andare a parlare
Carl. (Al Padre !)
Rob. Una tregua noi andiamo a trattare
Mar. E il popolo in folla v'accorre di già
Nam. Ma dite di grazia : che state a parlare?
Mar. Namurzia , sta quieta, non farmi alte-
Nam. (Sgarbato !) (rare
Mar. (*a Matteo*) Tu devi che sai parlar bene
Venire a Diomede
D. Matt. Oibò son malato
E poi coi Guerrieri non voglio
(brigare
Carl. Ma sì, mio Maestro a voi ben conviene
(Parlasti a Carlotta?)(*piano a Matt.*)
D. Matt. (*piano a Rob.*) Appunto
Rob. (Che ha detto ?)
D. Matt. (E' cotta l'amica)
Rob. (Oh ! gioja !)
Nam. Cospetto
Un motto, una sillaba almen per pietà.
Mar. Venite partiamo, al Duce ne andiamo

L' affare è pressante gran tempo
(non vi hà

D. Matt. Ch'io venga volete; verrò signori sì
(Sarò bastonato.)

Mar. Va bene così

Carl. (Oh qual disegno in mente
Mi sorge in questo istante !
Al genitor clemente
Vada la figlia amante ,
Così al mio sen ristretto
Il suo paterno affetto
Fra i palpiti di gioja
La pace a noi darà .)

Rob. (Ah ! tu pietoso amore
Il mio desir secondi
Tu rendi a me quel core
E a voti miei rispondi ,
Ah ! se la bella pace
Al rio furor succede
Più amabile mercede
L' alma bramar non sà)

Nam. Ma dite col malanno
Che cosa vi è accaduto
Ci è forse un nuovo affanno!
L' attacco si è perduto ?
Oh ! tristi , o maledetti !
Ma via più non tacete
Convulsa mi vedete
Per troppa crudeltà .

Mar. Coraggio sù Maestro
Pressante è assai l'affare
Tu devi ardito , e destro
Al Duce favellare,
Prepara belle frasi

Di affetto commovente
E celebre alla gente
Il nome tuo sarà .

D. Matt. (Se sbaglio una parola
Prevedo una tempesta
Con una botta sola
Zaff va via la testa , . .
E allor col capo tronco . . .
Che orribile figura !
Oimè che la paura
Freddo m'ha fatto già.) (*partono*)

SCENA SETTIMA

Veduta dell' esterno di Porta Capuana ,
e delle mura , e fossa che
circondano Napoli.

Diomede con guardie .

Diom. Avrà tregua il nemico , se la chiede
A giusti patti io non sarò restìo .
Vengano i miei guerrieri(*una guardia parte*)
Ad arte io fingo
D' aprir la trattativa . In questa guisa
Assopiti i nemici e alla sorpresa
E ai mezzi che già Aniello ha suggeriti
Oppressi resteranno , ed avviliti.

SCENA OTTAVA

Sfilano le truppe Aragonesi che si schierano alla dritta dello Spettatore, mentre i Duci diconô a Diomede.

Coro Al tuo nemico imponi
Della Città la resa
Se più non ha difesa
Ceda ad Alfonso, e a te!
Diom. Difficile e l'impresa,
Se ad altri patti ei viene
Diomede ognor sostiene
I dritti del suo Rè.
Coro Se più non ha difesa
Ceda ad Alfonso, e a te!

SCENA ULTIMA

Odesi un suono di Tromba in lontananza. Si apre la Porta della Città. Escono da questa *D. Matteo*, e *Mario* seguìti dal Popolo che reca rami di Olivo presentandoli a *Diomede*, *Carlotta* si confonde tra il Popolo, e resta sempre inosservata, in fine *Roberto*.

Popolo L' Olivo simbolo
Di amica pace
Offre la patria
Al tuo bel cor.

Di rea discordia
Spenta la face
Giorni succedano
Ridenti ognor.

Carl. (Ah! l'amato genitore!
Nel mirarlo oh ! come il core
Mi stà in seno a ribalzar !)

Diom. Che si brama ? A che venite ?

Mar. (Parla su)

D· Matt. (Io non ho fiato.)

Mar. Or quest' uomo letterato
Per noi tutti parlerà .

Diom. Ma perchè non è con voi
Della piazza il Comandante ?

Mar. Lo avanziam di qualche istante
Ma fra poco giungerà .

Carl. (Ah! quest'alma palpitante
Che sperar che far non sà)

Diom. Che vi occorre ?

D. Matt. Oh ! tu illustrissimo
Lustro più di un lanternone !
Tu che tuoni qual Vessuvio
Quando fà l'eruzione
Per parlare terzo , e liquido
Ci vorrebbe un Cicerone
Che potesse in punto e virgola
Arringare , e perorar .

Mar. (Entra subito in materia
Per le lunghe non andar)

D.Matt. (La mia lingua impunta, e imbrogliasi
Ne sà termini trovar)

Diom. (Ah! quest'uomo mi fa ridere
Colle sue bestialità)

Carl. (Il maestro è pusillanime
E coraggio non avrà)
D. Matt. Quanti siamo adesso in Napoli
Nazionali , e semoventi
Senza prendere reabarbaro
Ne proviamo i tristi eventi
Per timor del microcosimo
E per dirlo in pochi accenti
Per la gola labbri, e denti
Manca l'acqua e il masticar.
Onde ognun ch' è disperato
Dal tuo core sviscerato
Cerca pace , e carità .
E se pace dar non vuoi
Manda subito in Città
Acqua pane , e commestibili.
É un famoso elogio funebre
D. Matteo ti stamperà.
Mar. e Pop. Pace , o grande ! assai finora
Si penò ! Si pianse assai !
È la patria che t' implora
A sentir di lei pietà .
Diom. Ah ! vorrei spiegarvi appieno
Quanta pena al core io sento
Ma son sacro al dover mio ;
Altro affetto io non rammento;
O si schiudino le porte
O l'assalto si darà.
Mat., e Mar. e (Oh ! spietata , e trista sorte
Coro di popolo . Ah ! di noi che mai sarà)
Aragonesi È decisa già la sorte
No ... di voi non v'è pietà
Dalla Città viene Roberto in arma-

tura . Poche guardie Francesia vista .

Rob. Del tuo concittadino
Discendo ai voti al priego
Pietoso al suo destino
Vengo a trattar con te.
È la tua Patria istessa
Che i dritti suoi reclama
Che chiede a chi l'ha oppressa
Il primo onor di se

Mar. (Ah che non v'è più speme)

D. Matt. (È gonfio il Comandante)

Carl. Fra il Padre; e fra l'amante)
(Palpito, ondeggio . . . ohimè)

Diom. La Patria io servo allora
Che il suo Signor sostengo
Onte a soffrir non vengo
Parla che vuoi da me ?

Rob. Tregua da te si chiede
Di pochi giorni . . .

Diom. E poi !

Rob. Sospese sian le offese
E Napoli riposo
Delle sue pene avrà.

Aragonesi Oh! ardir che egual non ha !

Diom. Se altro ad offrir non hai
Torna fra quelle mura,
Ho tollerato assai
L'altrui temerità.

Rob. Novello Coriolano
Si abbatti la tua Roma.

Diom. Olà ! che orgoglio insano.

Aragonesi Oh ardir che egual non ha.

Mar. Matt. e Pop. Signor
Diom. Partite ! olà !
Rob. Non sempre all'ardire
Arride la sorte
Sul braccio del forte
Un Dio veglierà.
Diom. e Arag. All'armi, all'assalto
Vittoria ne aspetta
La fiera vendetta
Su voi piomberà.
Carl. (Oh figlia infelice
Oh fato tiranno !
Più barbaro affanno
Del mio non si dà
Mar. Matt. e Pop. (Oh stato infelice
Oh fato tiranno
Più barbaro affanno
Provar chi potrà.)

Roberto, Mario, Matteo, e Popolo rientrano dolenti nella Città fra essi Carlotta. Si chiude la porta. Gli Aragonesi defilano ritirandosi con Diomede.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Piazza come nell'Atto Primo.

Popolo in varj gruppi, esprimenti sbigottimento, indi Roberto, infine Drappello di armati.

Coro Qual misera sorte
S'appressa per noi!
Il gelo di morte
Ah! l'alma m'agghiaccia!
L'assalto minaccia
Diomede alle mura
E in tanta sciagura
Di noi che sarà.
Donne Il pianto ti muove
Dei figli dolenti
Dei nostri lamenti
Oh! Cielo . . . pietà.
Rob. A che tanta viltà! non anco ha vinto
Il feroce nemico. Alla sua Patria
Nega crudele ogni soccorso, e il Cielo
Degli oppressi sostegno
Difenderci saprà, punir l'indegno.
È Roberto con voi: ne spento ancora
Nei fidi di Renato
E' l'usato valor. Coraggio amici

Allor che men si spera
Di gloria sorgerà l'alba foriera.
Dell'armi nel conflitto
No, non sarà sì audace:
Se ricusò la pace
Vinto al mio piè cadrà!
Giusta ragion ne guida
Onor ne chiama in campo
De' nostri acciari al lampo
Chi mai resisterà.

Coro Tu veglia al nostro scampo
O nume di bontà. (*odesi una marcia si avanza una schiera de' Francesi*).

Rob. Udite! si avanza
Dei prodi la schiera
Amici! costanza
Coraggio, ed ardir!

Coro Ah! desta speranza
Quel nobil ardir!

Rob. Me assalga il nemico
Cimenti l'impresa
Robusta difesa
In noi troverà.

Coro Ah! sì la difesa
Il ciel guiderà.

Rob. (Eppur nel cimento
Amor mi favella
E in seno già sento
Più forte l'ardor:
Se giunge il momento
Da me desiato
Sarai tu beato
O amante mio cor.)

Coro La tema, e la speme
In sen ne favella
Ah! cessi la stella
Da tanto rigor. (*partono*).

SCENA SECONDA

Mario, e D. Matteo incontrandosi.

Mar. Oh! Don Matteo . . .
D. Matt. Magister Marie
Mar. Ah! come
Rimanemmo delusi. Diomede . . .
D. Matt. È un cane, è un . . Ah! che lo dicevo,
Ma lasciamolo dove si ritrova
E parliamo fra noi.
Mar. Fra noi?
D. Matt. Sicuro
Mar. E da me che volete?
D. Matt. Io non vo niente,
Ma un signore vorebbe . . .
Mar. Che!
D. Matt. Un momento,
(M'incomincio a imbrogliar, forte o talento!)
Mar. Ma caro D. Matteo.
D. Matt. Ecco . . . cioè . . .
Siccome Carlottina
E' in età che . . voi già m'intendete
Sarei a pregarvi che . . .
Mar. Via presto
D. Matt. Voi
Potreste così saggia, e virtuosa
Darla in isposa . . a me ..

Mar. Che! a voi! scherzate?
D. Matt. No a me, no a me . . ma . .
Mar. Andate siete pazzo
D. Matt. Oh! insomma a farla breve (*presto*)
Roberto il Capitano
Che è un giovine, ma giovine d'onore
Bravo, attento, e di cuore
Ricco, amabile è assai, vorrebbe, e vuole
Anzi a tutto potere . . . ma la prego
(*con inchino*)
Amico a non sdegnarsi
Vorrebbe con Carlotta maritarsi.
Mar. D. Matteo mi meraviglio (*in collera*)
Uom di onore vi credea,
Ma pensar giammai potea
Che vorreste farla a me.
D.Matt. Cosa ho fatto! cosa ho detto?
Onorato io nacqui, e vivo
Sono in vero poveretto
Ma l'inganno in me non v'è.
Mar. Come nò, se palesato
Voi poc'anzi quì m'avete
D.Matt. Son Mercurio ma onorato
Ma in affar di matrimonio . .
Mar. Io son Uom di duro conio
Non la penso come gli altri
Sono un aspide, un demonio
Fo la guerra ai furbi, ai scaltri
Sono un Argo che ha cent'occhi,
Son di braccio un Briareo
E non basta un D. Matteo
A potermi inviluppar.

D.Matt. (Oh che pazzo, che ciarlone
Oh che uom indiavolato
Ed io asino calzato
L'ho voluto cimentar.)
Mar. (Ah! chi sa che non farei
Se al furore io dessi ascolto
Ma pensar ch'egli è uno stolto
Mi fa gl'impeti frenar.)
Dite a Roberto . . .
D. Matt. Gliel dica lei
Mar. Ai detti miei
Se non badate
Male l'affare
Terminerà.
D.Matt. Ma Mastro Mario.
Mar. Ormai la collera . . (*gridando*)
D.Matt. Zitto non s'alteri
Parli son quà.
Mar. Dite a Roberto
Che un Capitano
Mai a Carlotta
Darà la mano,
Che alla mia figlia
Sempre ho pensiere
Di unire un giovine
Del mio mestiere.
D.Matt. Dice benissimo
Si parlerà.
Mar. Che sempre odiato
Ho l'uom di spada
D.Matt. Bravo benissimo
Mar. Che più non passi . . .
Per la mia strada

D.Matt. Arcibenissimo
Mar. Tu poi, se porti
In casa il piede
Cogli altri morti
Ti manderò.
D.Matt. Oh lei non dubiti
Più non verrò.
Mar. Mi hai tu capito!
D.Matt. Siamo d'accordo
Mar. Mi hai ben sentito!
D.Matt. Oh non son sordo!
Tutto a puntino eseguirò.
Mar. Son un vessuvio
Un Mongibello
Se più mi fumica
Un pò il cervello
Maestro bestia
Lo giuro a Bacco!
L'ossa ti stritolo (*nella massima collera a D. Matteo*)
Quel capo io spacco!
In fumo, in cenere
Ti ridurrò!
D.Matt. (Tanti Mercurj
Ho conosciuto
In treno splendido
Grassi e polputi
E con me misero
Son gli altri irati
Che il Don ridicolo
Di due Ducati
Tanti pericoli
Già mi costò. (*partono*)

SCENA TERZA

Interno della Bottega di Mario
come nell'Atto primo.

Namurzia che mette al suo luogo le sedie, tavolini, indi Mario, e poi Coro di Lavoranti.

Nam. Eh! se non foss'io
La Bottega a soqquadro andrebbe al certo
Le sedie i tavolini (*aspettando*)
Le misure, le forbici, le sete
Non han da stare in quiete;
Tutto è sempre in sconquasso, in confusione;
Troppo seria è la mia situazione. (*terminando di accomodare*)
Oh! finalmente il tutto è accomodato:
Pare un altro negozio.
Gran bella cosa aver nemico l'ozio.
Mi compiaccio di me per verità . . .
Una donna son' io che egual non ha. (*si ritira nelle camere. Mario entra pensoso dalla strada, si pone a sedere accanto il tavolino.*)
Mar. Che intesi io mai? qual gelo
Nel mio core piombò. Mario infelice,
Se di Carlotta il genitor discopre
Ch'ella d'un inimico vive amante
Sì, si corra dal Padre, a lui l'arcano (*dopo aver pensato*)
Necessario è svelar (*per andare*) No, no,
(s'attenda

E se l'amore intanto ... Ah! ch'io pavento
Nè so trarmi d'affanno in tal momento.
Son perplesso, ed agitato
Son dubbioso, e ondeggio incerto,
Quanto è perfido il mio fato!
Che risolvere non sò!
Una figlia io veggo amante
D'un nemico traditore . . .
Miro un Padre palpitante
Disvelato un tale amore! . .
Vorrei dir ... vorrei ... ma temo
Nè so ancor che mai farò. (*resta* (*pensoso*)

Coro dalla strada) Mastro Mario siam quì (di ritorno
Perchè abbiamo di soldi bisogno

Mar. in collera) Or non posso ...

Coro O pagate; o tal giorno
Per voi causa di pianto sarà.

Mar. Pur sapete

Nam. Consorte un biglietto. (*dalla Comune con un biglietto*)

Mar. Qual momento!

Nam. Risposta

Coro Pagate

Mar. al Coro Voi doman pel denaro tornate
Voi al momento partite di quà (*a Namur.*)

Coro Tristo lui se i denari non darà.

Nam. Veh! che occhiacci! che diavolo avrà.

Mar. Ah! più non so reprimermi
Convulso già divento
Non so frenar più gl'impeti
Male mi reggo a stento.

Partite o la mia rabbia
Su voi si sfogherà
Son cieco dalla collera
Strage quì si farà.

Coro Se fra poch'ore il debito
Saldato non sarà
Un Mastro Mario in carcere
Domani si vedrà (*partono*) *Namurzia per la Comune, Mario, e Coro per la porta di strada, e il Coro sempre affollandosi verso la porta della bottega.*

SCENA QUARTA

Carlotta indi Roberto.

Carl. Oh quanto volontier; io mi sarei
Col Genitor rimasta. Ei fra la plebe
Mi ravvisò, mi guardò fisso ... a lui
Volea slanciarmi, ma del suo decreto
Memore allora a stento io mi frenai.
Di me che mai sarà.
Dell'amabil Roberto? Oh qual contrasto
Fra il dovere, e l'amore
Qual sarà il tuo destin, povero core?
Rob. Carlotta (*entrando con riguardo*)
Carl. Oh ciel ! chi vedo ...
Rob. È lungi il Genitor ... Deh non fuggirmi !
Carl. A qual tristo cimento
Mi esponete, o Signor !
Chi mai vi guida? e che chiedete?
Rob. Amore !

Amor che nel tuo ciglio
Anima mia! sorride!
Amor che amico arride
Ai voti del mio cor
La tua leggiadra immagine
Amor m'impresse in petto
Ne fia bastante a svellarla
Del rio destin l'orror.

Carl. Se voi sapeste!...
Rob. Ah dì ...
Carl. Tacer degg'io ...
Rob. Perchè?
Cangi con me favella
Ricusi la mia fè.
Carl. Al suo destino in preda
Lasciate un infelice
Alimentar non lice
Mal consigliato amor.
Rob. Ma parla ... il tuo silenzio
Troppo è fatal ... mel credi
Carl. Son l'infelice vittima
Di rio dover.
Rob. Ah cedi
Cedi al verace affetto
Che mi arde in seno
Carl. Allora
Che il tristo arcan saprete
Voi stesso cangerete
Tutto l'ardore in gel.
Rob. (Esprime il suo sguardo
Ascoso rancore
Opprime quel core
Represso martir.

Pensar che degg'io
Mi sento morir.)

Carl. (Perchè nel nemico
Io trovo l'amante!
M'invola un istante
E lena, ed ardir.
Ma fido il cor mio
Si appresta a perir).
Ah per pietà partite ...

Rob. E mi ami? ...

Carl. Qual martoro!

Rob. Ah giura oh mio tesoro
Che a me sarai fedel.

Carl. Sappilo ... ah sì t'adoro
Sempre m'avrai fedel.

A 2. Oh accenti che l'anima
Di gioja colmate!
Momenti sì teneri
Goder voi mi fate
Ah! manca a resistervi
In seno il vigor. (*Rob. parte*)

SCENA QUINTA

Carlotta, Namurzia, indi Mario e D. Matteo.

Nam. (*chiamando*) Carlotta (*entra in camera con lume in mano*)

Carl. Ah lode al cielo, egli è partito

Mar. (*entrando*) Miseri che giungemmo al punto estremo

Carl. Che avvenne ?
Mar. Già il nemico
Tenta assalir le mura
Nam. Che ci è di sepoltura ?
Mar. Ah sorte ingrata!
(*va per chiudere l'uscio ed entra D.Matt.*)
D.Matt. Salvatemi, salvatemi
È fatta la frittata
Mar. D. Matteo !
Fuori ...
D.Matt. Che fuori! Mastro Mario caro
Il cielo ti conceda un gran tesoro !
Dammi un asìlo o questa notte io moro!
Mar. Non hai tu casa?
D.Matt. Ho solo un sotto tetto
E dove son le mura già assalite ...
Un angolo mi basta ... a terra nuda
Digiuno ... non m'importa
Compassione ... pietà ...
Carl. Per amor mio
Fategli questa grazia
Mar. Ebben che stia
Recategli un paglione (*a Nam. forte*)
E dormi pure su quel tavolon (*Namurzia parte e torna con un uomo con paglione, e lo mettono sulla tavola dove lavorava Mastro Mario*)
D.Matt. Quì solo ...
Mar. Certamente già di sopra
Non vi potrei tener.
D.Matt. Bene pazienza
Nam. Ma perchè ...
Mar. Zitta tu ... saprai poi tutto

Buona notte (*partono Nam. e Carl.*)

D.Matt. Padrone

Carl. Addio Maestro (*partono*)

D.Matt. Chi me lo avesse detto! Oh sorte sorda
Sempre coi laureati pari miei ...
Ho fame, e con piacere io mangerei ...
Ma come !

Carl. (*con paniera*) Eccovi in questo per la
(cena.

D.Matt. Ah Carlottuccia mia !

Carl. Presto mangiate

D.Matt. Vi dirò di Roberto ... (*mangia presto, e beve*)

Carl. Parleremo
Domani con più comodo, è ...

D.Matt. Ah sì mi sento meglio ... Vi ringrazio

Carl. Dormite pur tranquillo, e non temete
(*prende la robba*)

D.Matt. Lo voglia il ciel.

Carl. Sicuro qui sarete. (*via*)

D.Matt. L'affar non è poi serio
Quanto io lo credea. *Oculi mei*
Ora è tempo di chiudervi tranquilli
Qui son sicuro assai
Si dorma dunque, e non si pensi a guai.
Occhi miei son già tre giorni (*si corica*)
Che vegliate in sentinella
Or che piene ho le budella
Tempo è omai di riposar.
Quanto è morbido il mio letto
Di un macigno è assai più duro
Ah la sorda per dispetto
Me l'ha fatto preparar !

Voglio fare un bel balletto
Se il periglio io so scampare
D. Matteo che chiacchiarelle !
Ti addormenta, e non parlare.
(*nell'assopirsi sente dal pozzo un mormorio. Egli pauroso siede*).
Ah cos' è ... non ho ascoltate
Basse voci, è in mormorio !
È apprension ... saran passate
Soldatesche sussurando
(*altro mormorio*)
Ed ancor ! non è apprensione
Fosse qualche moschiglione
Che d'intorno va ronzando !
Che ti colga un gran malanno !
Che sciocchezze D. Matteo
Ti dovresti vergognar.
Scendi o sonno, e per un anno
Deh non farmi risvegliar.
(*Si addormenta. Dalla finestra del pozzo salgono Aniello con uniforme seguito da molti Guerrieri Aragonesi con lumi coperti*)

Coro Piano !
Aniel. Silenzio !
Coro Il colpo è fatto
Tutti Zitti avanziamoci
Tutti ad un tratto
E la vittoria
Ci seguirà.
(*Si sono inoltrati a spingere la porta. Al rumore D. atteo si desta e grida. Gli Aragonesi lo cir-*

condano, e lo strascinano a terra. In tanto dal pozzo salgono altri Aragonesi che escono per la porta e riempiono la scena).

D.Matt. Misericordia !
Nemici ! ajuto.
Coro Zitto birbante
O sei perduto;
La testa in aria
Va sul momento
Se un solo accento
Ti sfuggirà. (*a D. Matteo*)
D.Matt. Aniello ajutami.
Aniel. Che !
D.Matt. D. Anielle
La vita salvami
Per carità !
Coro Dì, viva Alfonso
D.Matt. Viva mill'anni
E possa vivere
Anzi per secoli
Di eternità.
Coro Vieni con noi
Servi ad Alfonso
E implora poi
La sua bontà.
D.Matt. Servo ad Alfonso
Servo suo figlio
Ella è progenie
Dell' Alfonsina
Gran Maestà.
An.eCor. Notte felice
Per te la storia

La nostra gloria
Decanterà.

D.Matt. Fra tante case
Che sono in Napoli
D'onde dovevano
Quelli sbucciar
Là da quel pozzo
Dov' è Matteo
Destino ebreo!
Sorte rubbella!
Ahimè che palpito!
Che tremarella
In bocca un Taice
Balla ogni dente
Non v'è chi sente
Di me pietà.

An.eCor. Notte felice
Per te la storia
La nostra gloria
Decanterà. (*trascinano con essi D. Matteo*)

SCENA SESTA

Dalla Scaletta guardinghi Mario, e Carlotta, indi Aniello dalla Porta, e Namurzia dalla Scaletta

Mar. Carlotta hai tu veduto?
Carl. Da quel pozzo . . .
Ancor tremo (*scendono*)
Aniel. Alto là.

Carl. Oh qui Aniello.
Ani. Don Aniello mi chiamo , e non Aniello
Or sono Capitano (*pavoneggiandosi*)
Mar. E come ?
Ani. Udite:
Per quel pozzo ho introdotti
Da lontani condotti
Gli Aragonesi . Il gran Diomede intanto
Ha le mura scalato ,
Fugge il Francese, ed il Duce ha trionfato
Mar. Andiamo a lui.
Carl. Andiamo .
(*Voci di dentro*) Alfonso viva
E il suo Duce Diomede
Carl. Che mai sento ?
Amico mi conduci
Al Padre mio ! (*ad Aniello*)
Aniel. Che !
Carl. Presto
Mar. Andiamo Aniello.
Aniel. Ma io perdo il cervello
Non sò che mai diciate
Mar. Ti dirò
Carlotta non mi è figlia
Ma invece è figlia al Vincitor Diomede
A me affidata allora
Quando dovè fuggir .
Aniel. Che cosa sento!
Nam. (*dalla Scaletta*) Perchè lasciaste il letto?
Ch' è succeduto ?
Aniel. Vieni
Namurzia via con noi .
Nam. Mi trascinate
Ma piano . . . e dove mai ?

Aniel. Cose grandi, vien meco, e le vedrai.
(*partono*)

SCENA SETTIMA

Piazza come prima la Porta Capuana, è aperta. È l' Alba.

Marcia Trionfale degli Aragonesi. Il Popolo che li accoglie esultando, indi tutti gli Attori come saranno indicati.

Coro di Pop. Viva Alfonso il grande, evviva
Generoso vincitor
Plaude Napoli giuliva
Al clemente suo Signor
Sulla fronte maestosa
Mentre spuntano gli allori
Chiede in premio ai suoi sudori
Sol dei sudditi l'amor.
Rob. Diomede; ecco Roberto,
Cavalier di ventura
Servito ho il franco Rè.
Diom. Vieni al mio sen. Dell'armi d'Aragona
Un dì fù onor, sostegno
Il Padre tuo: se degno
Del Genitor sarai
Grazia, favor dal mio Sovrano avrai.
Carl. Ah Padre mio
Diom. Figlia diletta
Rob. Figlia!

Che ascolto mai !

D. Matt. Veh ! Veh ! quale scoperta

Mar. Del gran Diomede al piè . .

(*umiliandosi*)

Diom. Deh sorgi amico

Avrai mercè dell'oprar tuo

Nam. Che dice? (*a Matt.*)

Mar. Taci.

D. Matt. Ma non parlar.

Rob. Come potrei

La speme alimentar.

Mar. Or che v' è noto

Lo stato suo , se il Genitor consente . .

Diom. Di che favelli ?

Carl. Io l'amo ; egli volea

(*a Diomede*)

Darmi la man di Sposo ,

D. Matt. E lo so anch' io

E il povero mio capo

Esposto ai colpi di quest' uom bisbetico

Diom. Ed io gliela concedo, e non mi oppongo

Di figlia tanto amata al puro affetto.

Rob. Oh qual piacer !

Mar. Ma bravo !

D. Matt. Oh benedetto !

Carl. Padre . . . Sposo . . . oh contento

Compensa tanti affanni un sol momento.

Ah ! non sà che sia contento

Chi nonprova quel ch' io sento

Di piacere ignotoè un palpito

Dopo un lungo sospirar.

Che cessar fa le mie lagrime

E mi porta a delirar.

Coro Non più affanni al dubbio core !

La giustizia in trono siede
Speri ognun bella mercede
Alla fede ed al valor .

Carl. Non può il mio labbro esprimere
Come gioisce l'alma
Son dileguati i palpiti
Mi brilla in sen la calma
D' amor rapita in estasi
Che più bramar non sa.

Coro Più bella dopo il turbine
È la serenità .

Fine del Dramma.

Coro